

coglienza diffusa; piccoli appartamenti con un ridotto nucleo di persone, uno o due soggetti ospitati in una famiglia e così via. Questo tipo di accoglienza privilegia l'incontro al servizio. Offrendo l'opportunità della crescita reciproca.

Crescono poi le iniziative per costruire gruppi di mutuo aiuto, anche per situazioni ben diverse dal passato, quando accoglievano generalmente alcolisti. Oggi essi raccolgono ospiti con problematiche assai diverse, fino ad arrivare, ad esempio, a persone che hanno avuto l'esperienza di un lutto particolarmente intenso sotto il profilo affettivo. La relazione cura, esplicita il bene, invita a uscire dal passato.

Molte parrocchie stanno riscoprendo il valore della visita alle persone nella loro casa. Non per fare gli ispettori del fisco o per riprodurre atteggiamenti inquisitori, ma per mettere a proprio agio le persone, nel loro ambiente di vita. Coltivare la relazione nella casa è un elemento amico e sempre nuovo che oggi viene riscoperto. Anche se non è facile. Racconta una volontaria di una parrocchia:

«Quando entri nella casa di una persona, tu sei l'ospite, non hai più il potere come quando sei dietro una scrivania. Ti esponi al rischio della relazione che mette in gioco anche la tua persona».

4 - AIUTARE ATTRAVERSO LE RELAZIONI

Obiettivo: questa attività aiuterà a riflettere sulle motivazioni e modalità attuali di svolgere i nostri servizi caritativi e a rivisitarli affinché l'aspetto relazionale sia maggiormente decisivo nel nostro incontro con gli altri.

Preghiera: *vedi la seconda facciata*

Lavoro personale: Provo a mettermi nei panni di un beneficiario che ho incontrato alla Caritas. Al suo posto quali azioni concrete mi farebbero sentire maggiormente accolto, ascoltato, inserito nella comunità?

Lavoro in coppia: Si formano delle coppie ed ognuno, a turno, condivide con l'altro il frutto del lavoro personale. Dopo la condivisione si annotano le concrete attenzioni emerse per riportarle nel gruppo.

Lavoro di gruppo: ogni coppia condivide ciò che ha annotato. Una persona raccoglie gli elementi emersi in un cartellone. Poi si lascia un breve ulteriore spazio per permettere di aggiungere altri aspetti da parte di chi vuole intervenire.

Letture del testo di approfondimento: *vedi la terza facciata*

Lavoro sul testo: si lascia qualche minuto perché ognuno possa rivedere il testo in silenzio.

Lavoro di gruppo: si avvia il confronto su ciò che ha maggiormente colpito del testo appena letto. Si individuano assieme tre cose concrete che ci possano aiutare a migliorare i nostri servizi per ciò che riguarda gli aspetti relazionali:

- Cosa potremo evitare?
- Cosa potremo cambiare?
- Cosa potremo aggiungere?

PREGHIERA

Segno della Croce

Silenzio

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinti

1 Cor 13,1-13

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Dopo la lettura del brano si lascia uno spazio di silenzio di alcuni minuti chiedendo a ognuno di far risuonare una delle caratteristiche della carità e di proporre una riflessione secondo l'esempio riportato sotto:

Secondo me "la carità non tiene conto del male ricevuto" vuol dire ...

Padre nostro

APPROFONDIMENTO

Tratto da "Per carità e per giustizia. Il welfare delle parrocchie" di Pierluigi DAVIS, direttore di Caritas diocesana di Torino.

Aiutare attraverso la relazione

Una [...] linea tendenziale sulla quale si stanno muovendo le parrocchie può essere raccolta intorno al tema della relazione. La potente crisi di questi ultimi anni ha ridotto al lumicino le risorse anche nelle comunità parrocchiali. Qualche persona, più illuminata, si è posta una domanda cruciale: «Se finiscono i soldi, non si farà più carità?», Chiaramente la risposta è stata negativa. Ma da una simile risposta nasce un'altra domanda: «Con che cosa faremo carità?».

Così, riprendendo una lunga tradizione di riflessione, poco alla volta, le comunità parrocchiali stanno riscoprendo che il cuore del dono agli altri si chiama relazione con loro. Non è una novità: lo scriveva già a suo tempo san Paolo in una lettera alla comunità cristiana di Corinto descrivendo la carità, appunto, con un insieme di vocaboli che riportano al tema della relazione. Lo hanno vissuto i tanti santi della carità di cui l'Italia è giustamente fiera. Insomma, un ritorno alle radici.

A partire da qui le parrocchie stanno lentamente producendo un cambiamento nelle strutture di servizio ai poveri, in modo che sia più agevole porre al centro la relazione interpersonale, prima del necessario aiuto materiale. Qualche esempio eloquente.

Se provassimo a fare un viaggio tra le mense per i poveri gestite dalle parrocchie o dalle associazioni ecclesiali ci imbatteremmo sempre più in piccole mense, per venti o trenta persone al massimo. Non perché ci sia una sorta di adesione allo slogan «piccolo è bello», ma perché le dimensioni meno imponenti consentono di evidenziare il carattere umano, familiare, fraterno. Dunque, meglio una ragnatela di piccole mense che un grande locale unificato, più simile a un self service che a un luogo di fraternità.

Una cosa analoga si sta producendo, ad esempio, nell'accoglienza dei profughi che arrivano sulle coste del nostro Paese. A fianco dei grandi centri in cui vengono stipate decine di persone, si sta allargando l'esperienza della cosiddetta ac-